

Gazzetta del Sud 15 marzo 2007

In aula favoreggiatori e “fedelissimi” che agevolarono la latitanza di Binnu

I favoreggiatori del boss Bernardo Provenzano, i fedelissimi che ne hanno sostenuto la latitanza a fino al giorno della cattura, sano comparsi ieri mattina nell'udienza preliminare che si è aperta davanti al gup Riccardo Corleo.¹ Si tratta di Giovanni Marino, Calogero Lo Bue e suo figlio Giuseppe Lo Bue, Bernardo Riina, Carmelo Gariffo, Liborio Spatafora e Francesco Grizzaffi, tutti arrestati tra aprile e agosto dello scorso anno, accusati a vario titolo di associazione mafiosa e favoreggiamento. Ad apertura dell'udienza Michele Prestipino e Marzia Sabella, hanno depositato una nuova documentazione: l'attività integrativa di indagine è costituita, da alcune dichiarazioni del pentito Maurizio Di Gati che riguarderebbero la posizione dell'imputato Giuseppe Lo Bue. L'udienza è stata rinviata al 22 marzo.

Il pentito Maurizio Di Gati, nelle sue dichiarazioni, rese il 7 marzo, conferma che il giovane Lo Bue, che lui chiama erroneamente «Francesco», ma che in realtà si chiama Giuseppe, era il tramite per arrivare al boss Provenzano. Le sue dichiarazioni, per i pm Prestipino e Sabella, sono importanti ma in quanto “dimostrano che il ruolo di Giuseppe Lo Bue era noto anche presso le famiglie mafiose di Agrigento”.

Intanto l'altro ieri al Policlinico napoletano è morto nel reparto di terapia intensiva uno dei veri boss mafiosi palermitani, Francesco “Ciccio” Madonia, 83 anni, omicida trafficante di droga, capo della famiglia di Resuttana-San Lorenzo una delle più potenti a Palermo alleato da sempre con i corleonesi di Riina e Provenzano.

Anche tre dei suoi 4 figli, Antonio, Giuseppe e Salvatore, sono capi di gang delle estorsioni e del traffico di droga, stragisti e sono tutti in carcere al 41 bis. Ciccio Madonia era considerato un boss che contava ed il cui nome è stato legato ai misfatti più eclatanti di Cosa nostra negli ultimi trent'anni a Palermo: dalla strage Dalla chiesa all'omicidio di Libero Grassi, dalle estorsioni in mezza città agli eccidi di Capaci e via D'Aurelio, dagli omicidi di mafiosi di basso rango a quello dell'ex sindaco Giuseppe Insalaco.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS